

[Riferimento Letture: Ap 11, 19a; 12, 1-6a. 10ab | 1 Cor 15, 20-27 | Lc 1, 39-56]

All'inizio della Messa abbiamo pregato così: «Dio ... che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria ... fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria».

Vivere costantemente rivolti ai beni eterni!

Se ci pensiamo bene, è una conversione radicale del modo di pensare e di intendere la vita quello che chiediamo: dall'essere rivolti alla terra e centrati su noi stessi a guardare in alto e aspettare la salvezza che viene da Dio. Tutti intenti a progettare e costruire la vita sulla terra, come se non dovesse mai finire, chiediamo di essere proiettati nella prospettiva dell'eternità.

Non si tratta tanto di una conversione morale, perché l'essere concentrati sull'orizzontale e su se stessi è un dato culturale, quasi un *humus* nel quale viviamo e ci muoviamo, senza spesso averne tanta consapevolezza.

Qualche giorno fa, uscendo da un cimitero, ho incontrato una mamma che ha perso da poco un figlio. Mi ha raccontato di aver provato pace e consolazione, quando un nostro giovane prete, accompagnato da un gruppo di amici, aveva celebrato la Messa in suffragio per suo figlio. Confidando la cosa ad una amica, era stata redarguita dalla stessa che affermava l'inutilità di far celebrare la Messa per i propri defunti, una cosa che a suo dire oggi non si fa più. È la fotografia del nostro tempo, tutto chiuso su se stesso, senza prospettiva spirituale, immerso in un materialismo pratico che spegne ogni speranza e ritiene, in un crasso pragmatismo, che solo dandosi da fare con le proprie forze è possibile avere salvezza e per altro solo nel breve tempo della vita terrena.

Fratelli e sorelle, dobbiamo prendere coscienza di questa apostasia strisciante e reagire. Voglio ripetere uno slogan che spesso usa papa Francesco: «Non lasciamoci rubare la speranza!». No, non lasciamociela rubare perché: *Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti ... in Cristo tutti riceveranno la vita.*

Per vincere questa cultura corrosiva e depressiva non basta la nostra buona volontà; è necessaria la forza della grazia di Dio. Per questo chiediamo al Signore di cambiarci.

Certamente noi dobbiamo fare la nostra parte e Maria Santissima può esserci Madre che indica la strada.

Il primo atteggiamento che Maria ci suggerisce per la conversione è quello di un ascolto intelligente che si fa obbedienza. Non menziono a caso l'intelligenza perché penso che oggi l'obbedienza cristiana prima di essere obbedienza del fare sia obbedienza del pensiero e della visione della vita e del mondo. Maria, dopo il colloquio con l'angelo, dice: *avvenga per me secondo la tua parola* (Lc 1, 38). *Secondo la tua parola*: Maria era rimasta turbata, aveva posto domande, espresso i suoi dubbi e, alla fine, accoglie il progetto di Dio, fa sua, accettandola, la visione di Dio sulla storia, fa suo il pensiero di Dio sulla sua vita. Questo è il primo passo, tanto difficile per noi uomini e donne del terzo millennio. Noi che siamo disposti a credere a qualsiasi cosa purché sia conforme al nostro modo di sentire o ci viene propinato da una pseudocultura mediatica, facciamo fatica ad accettare che la verità su noi stessi, sulle cose, sulla vita e sulla storia ci possa essere data da Dio per rivelazione.

Celebrare la solennità odierna, è una buona occasione per una operazione di filtro di quanto pensiamo sulla vita e sulla morte. Il filtro è costituito dal dogma dell'Assunta che ci dice che la vita umana è destinata all'eternità in tutta la sua completezza, anima e corpo; che la risurrezione della carne è la prospettiva nella quale ci muoviamo; che il destino dell'uomo è il Paradiso inteso come comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e, in Dio, con tutti i nostri cari. Se le cose stanno così, comprendiamo che soltanto Dio è Signore della vita e che nessun uomo, neanche l'interessato, può farsi Signore al suo posto; comprendiamo il grande valore della vita, anche nella fatica e nella sofferenza.

Il secondo atteggiamento che Maria ci suggerisce è quello della lode e del rendimento di grazie. Il cantico del Magnificat che ci ripropone il Vangelo odierno ci aiuta a comprendere, attraverso il cuore e la mente di Maria, che tutto è grazia, che nulla ci è dovuto e che nulla abbiamo che non ci sia donato. Metterci in questo atteggiamento aiuta a relativizzare e a vincere l'individualismo imperante per aprirci al senso della comunione e della solidarietà. Non per niente Maria, pronunciato il suo sì a Dio, *si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda* per soccorrere la cugina Elisabetta e riconoscere in lei e celebrare con lei le meraviglie compiute da Dio in entrambe.

Infine Maria ci aiuta anche a indirizzare alla speranza di vita le prove dell'esistenza. Ai piedi della croce Maria vive la profezia di Simeone: *Anche a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35).

Anche su di noi Gesù ha pronunciato una profezia simile: *Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (Gv 15, 20).

Come per Maria la gloria dell'Assunzione passa per la via stretta della croce - la croce del suo Figlio e sua personale - così anche per noi la sofferenza assume un senso di redenzione, di salvezza e di glorificazione, a condizione che nella fede e nell'amore ci affidiamo, come Lei, alla Parola che Dio ci ha rivelato. Amen.